

L'ENTELECHIA COME CONCETTO PER COMPRENDERE LE PRIMAVERE ARABE

di Antonio Mascolo

Northern Africa and the Middle East



PRIMAVERE ARABE: RIVOLUZIONI O NO?

È ancora troppo presto per poter dare un giudizio storico sui processi che hanno portato alla caduta dei regimi storici nei paesi arabi. La storia, infatti, non si può scrivere a caldo e, ricostruzioni sulle dinamiche che hanno portato alla caduta di regimi apparentemente incrollabili, non possono per questo avere un carattere storico, ma solo giornalistico. Anche se a distanza di due anni è possibile tentare una spiegazione basata su modelli esplicativi teorici.

In premessa è utile ricordare che, negli schemi classici, una “rivoluzione” per poter essere definita tale deve registrare un movimento di massa accompagnato dalla resistenza delle classi dirigenti e deve essere supportata da una ideologia rivoluzionaria. Nel caso delle primavere o rivoluzioni arabe, di fatto, si registrano solo i primi due elementi. Manca il supporto di una ideologia rivoluzionaria, tranne il voler considerare rivoluzionaria,

nel senso di sovrastruttura ideale di concezione marxiana, l'ideologia democratica e liberale di stampo occidentale cui tanti giovani arabi guardano con interesse. Se però di rivoluzioni non si è trattato, sicuramente si può parlare di rivolte che hanno avuto degli effetti rivoluzionari. Per alcuni osservatori si tratta della continuazione delle rivoluzioni del 1989 visto che i regimi che sono caduti sono nati sotto l'egida sovietica. Non è del tutto errato in quest'ottica accostare le rivoluzioni arabe a quelle colorate, nel qual caso più che una rivoluzione si può intravedere un processo di “transizione alla democrazia”. Per altri osservatori i movimenti alla base di questi rivolgimenti condividono caratteri comuni ad altri movimenti presenti in altre parti del mondo. Si tratterebbe di movimenti aventi una struttura reticolare che non hanno una vera ideologia rivoluzionaria ma un atteggiamento tendenzialmente a-ideologico talora con orientamenti divergenti (tendenza policefala e, in quanto tale, acefala) connesso da un mix di mezzi altamente tecnologici, il cui obiettivo ultimo è l'opposizione allo status quo.

Cercheremo in questo breve articolo di dare una spiegazione e un perché alle primavere arabe utilizzando un concetto epistemologico un po' datato ma che ben si adatta agli eventi in questione e che in fondo trova un legame logico con le più moderne teorie del caos. Si tratta del concetto di entelechia così come riproposto negli anni trenta del secolo scorso dall'economista Giovanni Demaria.



802409 (546325) 9-95

Nord Africa e Medio Oriente

PRESTITO CONCETTUALE DA UN ECONOMISTA SUI GENERIS

Nato nel 1899 a Torino, Giovanni Demaria è considerato uno dei più importanti economisti italiani: ha insegnato alla Bocconi di cui è stato anche rettore, ha avuto numerosi riconoscimenti ed è venuto a mancare all'età di 99 anni. Restò fondamentalmente fedele agli insegnamenti degli economisti classici, per questo motivo fu accusato di opporsi ai fini sociali del fascismo e si oppose all'esperienza corporativa. Ciò non gli precluse la possibilità di essere pienamente inserito nel panorama culturale europeo e, grazie al suo ingegno, alla sua originalità e al suo spirito anticonformista, riuscì a delineare un proprio quadro epistemologico di grande apertura intellettuale. Ci occupiamo del pensiero di Demaria perché consideriamo che il suo concetto cardine di "entelechia" applicato all'economia possa applicarsi con profitto alle scienze sociali e politiche. Non si trascuri il fatto che l'economia appartiene alla più grande famiglia delle scienze sociali. Vero è che la scienza economica con la sua tendenza alla matematizzazione estrema tende a divenire disciplina autonoma ma, l'oggetto ultimo del suo studio è pur sempre il comportamento dell'uomo o come singolo o come aggregato sociale. In definitiva, facendo valere il principio di analogia (intesa come correlazione funzionale essenziale tra elementi analoghi che altro non sono se non semplici forme omologhe espressione di un significato unitario) applicheremo il paradigma entelechiano di Demaria allo studio delle Primavere arabe nella convinzione che si tratta di fenomeni sociali e politici che rispondono alle stesse categorie dell'economia.

IL CLIMA CULTURALE E I FONDAMENTI TEORICI DELL'APPROCCIO ENTELECHIANO

Per meglio entrare nello spirito culturale degli anni trenta che portò alla formazione del pensiero dell'economista piemontese è utile richiamare, in un breve excursus, quali erano le posizioni correnti rispetto all'epistemologia ed alla scienza.

Abbandonata l'epoca del positivismo, che aveva posto al centro del proprio pensiero l'esaltazione del sapere scientifico e delle possibilità offerte dalla ragione, il ventesimo secolo si apre nel Vecchio Continente all'insegna di tematiche anti meccanicistiche. L'approccio meccanicistico espressione del positivismo concepiva il mondo governato da leggi fisiche e materiali. Esso viene riconsiderato assieme al teorizzato carattere certo della scienza in chiave irrazionalistica e vitalistica.

A ben considerare il vitalismo, come tendenza filosofica e scientifica, si fa strada fin dal settecento ed è in polemica proprio con il pensiero caratterizzato da una visione meccanicista, determinista e positivista della realtà. L'approccio di fondo è quello secondo cui i fenomeni vitali, anche quelli riconducibili agli organismi viventi più elementari, non obbediscono a semplici leggi fisiche o chimiche ma a principi diversi. Si fa in questo caso, talvolta, riferimento a un principio teleologico (principio vitale) per spiegare strutture e funzioni degli organismi.



Egitto - la folla festeggia le dimissioni di Mubarak

La maggiore considerazione di orientamenti irrazionalisti che esaltano alcune facoltà mentali non razionali quali l'intuizione, la volontà, l'istinto e i sentimenti quali mezzi per capire la realtà in contrapposizione all'algida ragione è utile per risistemare il quadro concettuale relativo alla scienza venutosi a determinare proprio a seguito delle rivoluzioni verificatesi al proprio interno. Vedremo che il nuovo quadro concettuale sarà anti deterministico e non limitato a considerare i fenomeni regolati da una connessione univoca che, a partire da una causa, da origine a un effetto obbligatoriamente immodificabile.

Nella costruzione delle idee di Demaria e alla formazione del suo concetto di entelechia di certo vi è il contatto, per la parte economica, con le idee dell'economista austriaco Shumpeter. Quest'ultimo aveva teorizzato l'idea dell'evoluzione dell'economia e della società per "salti". I salti sarebbero determinati dal carattere innovativo della mente umana che darebbe vita a svariate iniziative personali soprattutto ad opera di uomini dotati di eccezionali qualità. L'innovazione in effetti riguarderebbe oltre che la sfera produttiva anche le forme istituzionali e sociali in quanto le innovazioni economiche non restano isolate al campo dell'economia, ma divengono anche innovazioni sociali.

Il pensiero di una società che procede per salti è approfondita da Demaria grazie ai suoi studi scientifici e filosofici che si contrappongono alle visioni continuiste e gradualiste. Notevole è al riguardo l'influsso sull'eco-

nomista italiano della visione di Max Planck. Quest'ultimo, con la scoperta che gli atomi assorbono ed emettono energia in modo discontinuo, per quantità di energie discrete (quanti di energia), pone le basi per una vera e propria rivoluzione scientifica capace di incrinare certezze acquisite e per una nuova visione della realtà.

Planck con l'individuazione della costante detta anche "quanto d'azione", che spiega il funzionamento dell'atomo, assieme a Einstein che utilizza un'altra costante nella sua formula, resta fondamentalmente un determinista. L'indeterminazione, teorizzata da Heisenberg, è per Planck una necessità per l'uomo che è vincolato agli strumenti di misura esistenti e alla parzialità dell'apparato sensoriale limitato nelle concezioni spazio temporali e non un concetto assoluto.

Con le idee di Planck, Demaria mette in risalto il carattere discontinuo della realtà, ma a contribuire al suo concetto di entelechia, sarà anche l'apporto del filosofo francese Bergson, soprattutto con riferimento all'esaltazione del carattere non oggettivo ma soggettivo del tempo e la sua dipendenza dalle esperienze psicologiche di ogni individuo. Per Bergson concetto chiave per la comprensione della realtà è l'intuizione e non l'intelligenza considerata come facoltà inferiore utile a costruire macchine e a dominare la materia ma incapace di comprendere l'uomo che è essere spirituale.

Ad arricchire le riflessioni di Demaria vi sono altri matematici e filosofi minori che lo spingono a considerare negli studi economici il tempo non come una variabile indipendente ma come una variabile dipendente dai fatti che lo caratterizzano. In quest'ottica il tempo sarebbe originale perché vario in quanto denso di fatti che continuamente mutano le condizioni valide per un momento. Un ulteriore apporto al pensiero di Demaria deriva dal concetto di indeterminazione di Heisenberg il quale dimostrò l'impossibilità di conoscere esattamente e contemporaneamente posizione e quantità di moto di una particella. Abbracciando questa visione, a seguito della delusione derivante dai formalismi dell'economia matematica, critica esplicitamente la tendenza a cercare di canalizzare tutta la realtà economica in formule matematiche. Anche se sono formalmente ineccepibili, queste formule, spesso prese a prestito da altri settori, non spiegano il reale. Alla base di questa critica vi è la convinzione che il futuro è opera di creazione. E la creazione per sua propria natura non è definibile a priori e a maggior ragione non è determinabile da un punto di vista quantitativo.

L'operazione culturale che fa Demaria in questo modo è quella di pensare a teorie scientifiche che ammettono molto disordine e di abbandonare l'idea che esistano delle costanti nel processo economico. Questo approccio per altri versi risente molto delle concezioni vitalistiche che pongono sostanzialmente, l'esaltazione della vita intesa principalmente come forza energetica e fenomeno spirituale.

DALLA BIOLOGIA TEDESCA ALL'IMMANENZA GRAMSCIANA

Tra i più importanti esponenti del vitalismo cui Demaria fa esplicito riferimento e verso cui è debitore, vi è il biologo filosofo tedesco Hans Driesch. Driesch aveva l'obiettivo di dare giustificazioni empiriche al vitalismo. Poco importa, in questa sede, se l'esperimento del filosofo tedesco fallisce e, con esso, anche il tentativo dell'economista italiano di applicarlo all'economia proprio a causa del principio teleologico che vi è alla base. Quel che interessa in questa sede è se sia applicabile o meno ai



Egitto - le elezioni presidenziali sono caricate di attese

processi rivoluzionari del Medio Oriente la definizione di entelechia di Demaria mutuata quasi interamente da Driesch che viene considerata come *“energia continuata e perenne (...) che sospende le energie e le tiene in serbo fino al momento in cui le lascia libere”*.

In questa visione la teoria dell'entelechia serve ad individuare, in chiave discontinuistica, tutti i momenti di passaggio che permettono un salto nell'evoluzione della società o di un sistema economico sociale. Si consideri che questa definizione di entelechia differisce da quella di Aristotele e di Leibniz. Si tratta di situazioni storiche peculiari in cui eventi, con carattere di eccezionalità o di irripetibilità, si combinano a processi dipendenti dalla volontà degli uomini in modo da cambiare il corso fino a quel momento apparentemente preordinato del mondo.

Appartengono alla categoria tutti i fatti storico politici di grande portata: “eventi catastrofici di varia natura quali carestie, guerre, terremoti ma anche, e forse soprattutto, interventi legati alla volontà umana. Quest'ultimo aspetto non si discosta molto dal concetto di “immanenza” gramsciana, intesa, in contrapposizione a situazioni di normalità passività, automatismo, come momento in cui le volontà si mettono “all'unisono”, “attivamente, spiritualmente”, come in Russia, con la rivoluzione d'ottobre – o come, osserviamo noi, nei paesi arabi – dietro la spinta della carestia (per corrispondenza alle rivoluzioni arabe spinte dovute all'aumento del prezzo dei beni alimentari), della guerra, della fame: “immanenze” per Gramsci e “fatti entelechiani” per Demaria”.

APPLICAZIONI ENTELECHIANE AI PAESI ARABI E ATTUALITÀ DEL CONCETTO

L'aspetto che più ci interessa dell'entelechia di Demaria, oltre tutte le possibili implicazioni filosofiche, è quello relativo alla sua applicabilità ai fenomeni sociali e in particolare alle rivoluzioni Arabe che rappresentano dei veri e propri eventi entelechiani, nel senso che sono il compimento e la maturazione di processi e di istanze crescenti vecchie di anni che sono esplosi in modo inconsulto. Quello su cui si vuole riflettere in questa sede è se è giustificata la sorpresa per un mondo che inaspettatamente si risveglia e reclama la propria libertà e il proprio benessere.

Possiamo, semplificando il ragionamento, considerare entelechia come la forza o l'energia centripeta che tiene unite le parti di un sistema in movimento che, aperto al mondo esterno, sviluppa energie centrifughe che si esprimono a pieno in un vero e proprio evento entelechiano. Nel caso specifico delle primavere arabe, le forze tenute a bada dall'energia entelechiana sono rappresentate dalle stesse energie culturali e sociali che sono state messe in moto da anni in quei paesi. Nei paesi teatro di scontri e guerre civili, la presenza della televisione, di internet, di costumi occidentali crea forti contrasti con i regimi fondamentalmente chiusi o meglio aperti solo rispetto ai flussi di petrolio o di gas in cambio di dollari.

Appare sufficientemente e storicamente dimostrato che, quando una società di stampo tradizionale o una società con deficit di democrazia, oltre che ricca di ingiustizie/privilegi sociali, si apre alle forze di mercato e agli influssi culturali esterni che rendono sempre più evanescenti vincoli tribali, familiari, religiosi, qualcosa in quelle società cambia. Forze dirompenti come internet ed i social network, la televisione che anche nei paesi arabi veicola oltre a stili di musica occidentali, la pornografia, o anche l'importanza dei flussi turistici, hanno un effetto fatale sulle dittature pluridecennali e sui regimi. La gente vuole essere sempre più libera perché i modelli di riferimento non sono più quelli tradizionali, e lo vuole a maggior ragione,

se si tratta di giovani che hanno studiato e aperto i loro orizzonti di vita. Se a tutto ciò si aggiunge la speculazione internazionale sulle "commodities" alimentari, occorre solo una scintilla per far esplodere questa miscela esplosiva innescata dagli effetti del "baby boom" degli anni ottanta.



Libia - sono soprattutto i giovani a manifestare in piazza



Libia - posto di controllo lungo le vie di un centro urbano

Per altri versi le resistenze tradizionali rappresentate dai rigurgiti fondamentalisti si possono inquadrare nella stessa dinamica se si legge il nuovo movimento identitario e solidaristico musulmano come una reazione alle forze del mercato e a una società più aperta. L'affermazione di forze tradizionali conterrebbe anche una componente dovuta alla repressione da parte di regimi essenzialmente atei. Insomma le forze che sono alla base di queste rivoluzioni hanno già agito profondamente nell'io collettivo di quelle popolazioni. Sono quelle forze che l'entelechia ha tenuto a bada fino ai giorni delle rivolte. Non era difficile però da parte degli studiosi prevedere, in questa ottica, questi stravolgimenti epocali. Nel momento in cui cambia il clima culturale, morale ovvero cambiano le sovrastrutture ideali di stampo marxista, non è difficile immaginare che fatti entelechiani si possano verificare. Non è difficile prevedere che un giovane a contatto con il mondo che guarda da lontano ai più opulenti stili di vita degli occidentali, si ribelli alla chiusura e alla penuria di benessere della propria società. È inoltre possibile prevedere che regimi che hanno tenuto a bada istanze religiose e identitarie per tanti anni siano soggetti a un'implosione proprio per opera di quelle forze che hanno covato rancori e ora esplodono nell'affermazione di movimenti islamici.

Occorre quindi saper leggere certe forze latenti che trovano spazio nella società e che non sempre si esprimono in modo palese. Non siamo lontano in questa ottica dall'approccio delle moderne teorie del caos in cui "il



Siria - funerali di vittime della guerra civile

presente determina il futuro ma l'approssimazione del presente non determina approssimativamente il futuro” per dirla alla Edward Lorentz. Facendo riferimento al linguaggio della complessità (in questa sede consideriamo sistemi caotici e complessi come sinonimi, anche se in realtà i primi sono un sottoinsieme dei secondi) si può affermare che anche nel campo della geopolitica le transazioni si verificano in modo improvviso quando un sistema raggiunge il punto critico di un determinato parametro d'ordine, per lo più di tipo economico o sociale. Cosa è questa se non una diversa formulazione della entelechia di Demaria?

E ancora non siamo lontani dalle moderne teorie di Kauffman. Secondo questo biologo evoluzione e rivoluzione appartengono ad un'unica logica dei processi di cambiamento. La sfida sta nel comprendere quando una condizione evolutiva può produrre una rivoluzione o, se si vuole, un cambiamento di stato. È ovvio che, così considerato, il verificarsi della rivoluzione non deve sorprendere soprattutto se si comprende il senso dei processi sottesi che ne sono alla base.

“L'evoluzione stessa, infatti, che procede anche quando non si palesa in modo da colpire l'attenzione (proprio per il fatto di muoversi sovente sottraccia) produce inevitabilmente punti di squilibrio”. Non siamo distanti, con questo approccio moderno allo studio dei sistemi sociali e politici da quello proposto da una visione entelechiana, a dimostrazione della validità dello schema suggerito e della sua logica interna.



Tunisia - da qui è partita la scintilla della Primavera araba

CONCLUSIONI

Non occorre andare lontano per comprendere e possibilmente prevedere eventi con effetti geopolitici rivoluzionari. Un'attenta rivalutazione dello schema entelechiano, così come lo abbiamo esposto in queste pagine, alla luce dei moderni approcci alla spiegazione della realtà, può essere utile a superare i limiti che ne hanno decretato il fallimento storico in biologia e in economia ma, allo stesso tempo, può servire a dimostrare che le intuizioni di fondo non erano errate. Se si esce dalla trappola "teleologica" entelechiana, che in queste riflessioni abbiamo evitato a priori e si ha la capacità di saper leggere tendenze di fondo inesprese è possibile azzardare previsioni sul verificarsi di "atti" e di eventi che hanno carattere di eccezionalità. Lo si può fare ad esempio usando dei semplici strumenti matematici facilmente accessibili al grande pubblico quali una semplice correlazione lineare applicata a sistemi omogenei e raffrontabili con lo scopo di valutare le forze e le energie inesprese tenute ferme dall'energia perenne e rapportarle al verificarsi o meno di un evento. Tutte ipotesi di lavoro che, ovviamente, non hanno la velleità di competere in termini di completezza con la matematica delle "complex networks" e i modelli previsionali che ne derivano, ma che hanno, nella loro semplicità, ragione di essere. Non si dimentichi, infatti, che fino alla caduta dei "blocchi", l'analisi geopolitica è stata basata sull'uso di semplici mappe, a dimostrazione che la realtà a volte è molto più semplice di quella che può apparire.